

# Speciale Cultura



## Roma: manifestazione per l'abolizione della censura

ROMA — Mentre ancora si attende una decisione sul provvedimento di censura dell'ultimo film di Rainer Werner Fassbinder, «Querelle», in un incontro tra forze politiche, sindacali e mondo dello spettacolo, questa mattina al cinema Flaminia sarà presentata la proposta di legge dell'onorevole Pio Baldelli (della Sinistra indipendente) per la riforma dell'istituto della censura cinematografica.

## Archivio audiovisivo del movimento operaio: domani presentazione

ROMA — Domani alle ore 17, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, avrà luogo la presentazione del catalogo di tutti i materiali cinematografici su Roma e sul Lazio in possesso dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. Si tratta di un assai ricco repertorio di film, documentari, cinegiornali, brani di diversa provenienza, relativi a tutto il periodo che va dall'inizio del secolo a oggi.

La città che divenne la capitale del futurismo celebra con una grande mostra il centenario della nascita di Umberto Boccioni. Li dipinse i primi quadri sul movimento e sul dinamismo di una metropoli moderna: ma l'esaltazione marinettiana durò poco...

# E il futuro si fermò a Milano

(Palazzo Reale: 9 dicembre)  
Nel centenario della sua nascita, Milano ha voluto ricordare Umberto Boccioni con una grande mostra ordinata da Guido Ballo e allestita nelle sale di Palazzo Reale. S'intitola «Boccioni a Milano» volendo indicare che non si tratta soltanto di una «retrospettiva», ma anche del tentativo di ricostruire, intorno alla figura di Boccioni, la situazione sociale, politica e culturale in cui egli, giunto nel capoluogo lombardo nel 1907, si è trovato ad agire.

comunista di Parma e in seguito, nel Sud America, collaboratore di una rivista del giovane Borges.

abbiamo un culto, quello del vero, abbiamo del sangue e dei muscoli. È un testo del 1876. Saranno questi giovani, che poi si orienteranno in senso socialista o anarchico, a creare sul finire del secolo, in Milano, una situazione di indubbia vivacità politica e culturale e quindi a preparare il terreno anche al sorgere del futurismo.

Erano tempi fluidi, contraddittori, ma certo fervidi e carichi di promesse. Milano, dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, pulsava di nuova vita. La città era in piena espansione economica, le fabbriche, in crescita, arruolavano legioni sempre più numerose di operai, i movimenti popolari si davano le prime organizzazioni. E dunque in questa città che Boccioni arriva, appena venticinquenne. Vivrà ancora soltanto nove anni, ma saranno nove anni eccezionali.

Eppure, al momento del suo arrivo a Milano, era ancora un uomo incerto. Incurioso di sé e della sua strada. Il padre, impiegato pretezzato, aveva continuato a trascinare la famiglia da una città all'altra per tutta l'Italia. Boccioni era nato a Reggio Calabria. Aveva, appassionato e irrequieto aveva poi continuato a girare il mondo per conto suo: era già stato a Parigi, a Montecarlo, addirittura in Russia, sino a Zaritzin, battezzata poi Stalingrado e oggi Volgograd.

«Quest'opera è del 1906 e rivela ancora quel particolare neolimpionismo che Boccioni aveva imparato a Roma da Giacomo Balla. È una

raccolto un gruppo assai folto di opere: dalle sue prime periferie urbane a quelle del futurismo iniziale e del periodo seguito alla conoscenza del cubismo, sino al «Ritratto di Boccioni» del 1916, che indica un improvviso recupero di Cézanne. Purtroppo, sono assenti alcuni quadri importanti non mancano alcune opere fondamentali, quali «La città che sale», «Stati d'animo», «Materin», sono assenti a causa dei rischi inerti al trasporto. Ci si deve quindi accontentare del disegno, degli studi, dei bozzetti.

guida. Non marciare verso il definitivo è rifiutarsi all'evoluzione, alla morte. Tutto s'incarna verso la catastrofe. Bisogna allora conoscere il coraggio di superarsi fino alla morte, e l'entusiasmo, il fervore, l'intensità, l'estasi sono tutte aspirazioni alla perfezione, cioè alla consumazione.

Il volontarismo ottimismo di Boccioni non è dunque che uno dei modi per superare i limiti temporali inerenti all'esistenza. È di qui che prende forza il concetto del suo «dinamismo plastico», che è la vita stessa afferrata nella forma che la vita era nel suo infinito succedere.

È comunque vero che, sin dall'inizio, lo schieramento futurista fu tutt'altro che omogeneo negli atteggiamenti e nelle idee. Neppure sul tema dell'interventismo ci fu unanimità. Basterebbe ricordare il libello che Dullio Remondino, attivissimo militante futurista e più tardi deputato comunista, scrisse con sorprendente lucidità nel '14, in polemica con Marinetti: «Perché il futurismo non può essere nazionalista». Ne si tratta di un singolo episodio. All'interno di una tale opposizione a Marinetti, i casi sono più d'uno, sino a quel futurismo di sinistra proclamato tra gli altri da Piero Ilari, divenuto poi segretario della federazione

di questi ultimi mesi hanno dichiarato che il trionfante progresso delle scienze ha determinato nell'umanità mutamenti tanto profondi, da scivolare un passo fra i due secoli del passato e noi liberi, noi sicuri della radiosa magnificenza del futuro...»

A Milano, questa, non era una prosa nuova. Da tempo gli intellettuali della scapigliatura democratica, usciti dalla piccola e media borghesia scrivevano con simili accenti sui loro fogli. A voler citare qualche testo non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ecco uno: «Sentinelle perdute di questa grande battaglia dell'avvenire che si risolve in progresso politico, sociale, artistico, letterario, scientifico, noi bivacciamo allegramente all'estrema avanguardia. Convinzi che le mitragliatrici del regresso in genere saranno purtante contro di noi a preferenza, noi teniamo ugualmente l'letti il nostro posto d'onore. Noi scrittori, noi mezzo matti, noi «Bohémiens» dell'arte

zione che egli non lascia cadere neppure a Milano, dove però ha modo di confrontarla e amplificarla soprattutto sull'esempio del divisionismo simbolista di Previati. Questa parte dedicata all'ambiente artistico milanese, che Boccioni si trova attorno al suo arrivo, è largamente documentata dalla mostra che dall'impressionismo lombardo al verismo sociale, dal simbolismo al decadentismo liberty allinea almeno 150 pezzi. Ne mancano taluni rimandi più tardi o generati da Picasso, Giger, Munch che Boccioni ebbe occasione di vedere nei suoi viaggi o che appena sfiorò.

Di lui è stato ugualmente

colto un gruppo assai folto di opere: dalle sue prime periferie urbane a quelle del futurismo iniziale e del periodo seguito alla conoscenza del cubismo, sino al «Ritratto di Boccioni» del 1916, che indica un improvviso recupero di Cézanne. Purtroppo, sono assenti alcuni quadri importanti non mancano alcune opere fondamentali, quali «La città che sale», «Stati d'animo», «Materin», sono assenti a causa dei rischi inerti al trasporto. Ci si deve quindi accontentare del disegno, degli studi, dei bozzetti.



sciolto un bandolo della matassa, per mantenere desto l'interesse del lettore. Per esempio, in «Quartieri d'inverno» assistiamo ad un incontro di pugilato in cui non si sa chi vincerà l'«match» (non lo sapevo neanche io, per la verità); ciò permette al lettore di partecipare con entusiasmo ai successi rotondi, esattamente come se fosse presente all'incontro, di vivere la suspense. García Márquez, uno scrittore che ammiro molto, in «Cronaca di una morte annunciata» si è invece permesso il lusso di avvertire il lettore fin dalla prima riga di quanto avverrà nel romanzo; così facendo ha corso un rischio, certo. Ha praticamente detto: non offro nulla, voglio solo dimostrare come si denuda il meccanismo del narrare, come si può raccontare una frase. E per questo che io ritengo che il libro di Márquez sia anche un manuale per gli addetti ai lavori.

mi interessa. I miei eroi sono eroi del nostro tempo perché mi interessa la nostra epoca, che è l'unico tempo che appartenga ad un americano? E nel presente che noi argentini stiamo vivendo il dramma del «desaparecidos». Ebbene, io sono convinto che questo fenomeno resterà come un trauma storico sia in chi l'ha provocato che in chi l'ha sofferto e che quando tutto ciò sarà chiarito, giudicato e condannato, sarà terminata un'epoca, verrà chiuso un capitolo e si fonderà una nuova storia. La storia contemporanea dell'Argentina è una sequela di disastri storici accompagnati da scintille di grandezza. La verità storica del mio paese riposa in quei bagliori, nella grandezza del Che o nelle madri della Plaza de Mayo. Quelle donne, da anni fedeli ad un appuntamento patetico di fronte al Palazzo del Governo, salvano la dignità del nostro popolo. Proprio come alcuni degli strambi protagonisti dei miei romanzi.

Alessandra Riccio

«Mi ha sempre colpito la capacità di salvaguardare l' allegria anche all'interno delle situazioni più drammatiche come nella questione argentina, così articolata e terribile. La rivista di Paco Urondo, il poeta ammazza con la sua compagna in uno scontro a fuoco, risuona ancora negli aneddoti che passano di bocca in bocca grazie alla memoria degli amici; gli irritanti paradossi politici di Borges partono sempre da una visione autoironica di sé e del proprio mondo; l'umorismo di Cortázar trasforma la denuncia della violenza in un'insinuazione vibrante capace di raggiungere tutte le orecchie.

«La violenza è la protagonista assoluta dei miei libri E io cerco di sconfiggerla con la satira»  
L'autore di «Triste, solitario y final», per molti anni messo all'indice nel suo paese, svela il meccanismo dei suoi romanzi

Si è detto spesso che gli scrittori latinoamericani godono dell'«ambiguo privilegio di trovare ispirazione abbondante nella loro complessa realtà. È vero? Inevitabilmente. Ma devo dire che spesso la realtà supera la mia fantasia.

Bologna, venerdì 10 dicembre  
Seminaro  
Il marxismo oggi  
in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume della Storia del marxismo Einaudi

Alexandre Adler, Franco Andreucci, Mario Corsini, Mario Del Pra, Roberto Dionigi, Roberto Fini, Giuseppe Galasso, Luciano Gallino, Giulio Giorello, Eric J. Hobsbawm, Cesare Luporini, Giacomo Marramao, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano, Giuliano Procacci, Aldo Schiavone, Gianni Sofri, Federico Stame, Giuseppe Tamburano, Walter Tega, Mario Telò, Góran Therborn, Aldo Tortorella, Salvatore Veca, Corrado Vivanti, Renato Zangheri

# «Io Soriano, metà Hemingway metà De Sica»